

## Introduzione

Il presente volume raccoglie una serie di riflessioni, di carattere interdisciplinare, intorno ad alcuni temi oggi cruciali nelle società contemporanee globalizzate, che coinvolgono il mondo della scuola e dell'educazione, ma anche quello della cittadinanza e del lavoro. Il tempo attuale della complessità è analizzato a partire da alcune delle sfide che essa sta lanciando: da quelle socio-educative, alle sfide che attraversano oggi il mondo del lavoro, dell'occupazione e della democrazia, con riferimento alle competenze culturali, professionali e sociali ritenute ormai indispensabili per tutti.

La complessità e la globalizzazione sono, in modo più o meno diretto, al centro di ogni contributo teorico e di ricerca empirica qui raccolti, spesso anche con valenza operativa, nella consapevolezza di trovarci in una comunità ormai planetaria, in cui ogni aspetto e ogni settore della società è profondamente interdipendente, e in cui è necessario costruire modelli teorico-interpretativi della realtà continuamente aggiornati.

Tra le molte sfide del presente, quella educativa risulta ancora una volta centrale, anche in quanto racchiude e chiama in causa aspetti diversi e ugualmente fondamentali del vivere comune: dall'educazione civica, all'esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole, che è anche, ormai, cittadinanza digitale.

### *La cornice teorico-metodologica (Demetrio Ria)*

Come possiamo comprendere questo mondo complesso, così da poter iniziare a cambiarlo? Una potenziale soluzione sta nel corpo del pensiero che si è sviluppato per studiare la complessità stessa, ovvero nella teoria della complessità. A partire dalle scienze naturali ed emergendo da una confluenza di diverse discipline (come la termodinamica, la cibernetica e la teoria del caos), la teoria della complessità oggi costituisce un progetto interdisciplinare per definire, misurare e comprendere sistemi complessi<sup>1</sup>.

Complessità, in senso formale, significa molto più del suo solito uso linguistico, che richiama all'incirca il significato di "intricato" o addirittura "difficile da capire". I sistemi complessi hanno certamente una forma e possono in effetti essere difficili da capire nella pratica; è però evidente che le scienze della complessità hanno un'idea più specifica di cosa sia la complessità. Per ora possiamo definire un sistema complesso come qualcosa che va oltre la semplice somma delle sue parti. In altre parole, i sistemi complessi presentano forme di ordine che *emergono* dalle relazioni tra i loro componenti. Questo processo di emersione è quindi forse il concetto più importante da determinare<sup>2</sup> (Byrne 1998). Molto segue da questa intuizione di base: i sistemi complessi devono essere studiati in modo olistico, le relazioni tra le parti sono importanti quanto le parti stesse, le relazioni tendono ad essere non lineari e così via. Da tali principi possiamo iniziare a individuare l'*ordine* all'interno della complessità. La teoria della complessità, in breve, fornisce una serie di concetti formali che possono servire a fornire agli analisti una comprensione di base fenomeni complessi delle loro dinamiche, e del loro funzionamento. La complessità è quindi ontologicamente reale, un modo in cui operano determinati sistemi che esiste indipendentemente dalle nostre rappresentazioni di esso. È anche un corpus di conoscenze (*teoria della complessità*) che attraverso la rappresentazione concettuale e matematica ci consente di spiegare come funziona la complessità.

La teoria della complessità si è diffusa dalle sue origini nelle scienze naturali e nella matematica alle scienze umane e sociali, spesso mediata da pensatori il cui pensiero ha sagittalmente orientato le interpretazioni, si pensi ad esempio a Alfred North Whitehead, William James, Friedrich Nietzsche e Henri Bergson e teorici il cui pensiero è stato in parte segnato da ondate iniziali di idee di complessità, come Gilbert Simondon, Gilles Deleuze e Félix Guattari. Non esiste una teoria della complessità singolare, data la sua natura interdisciplinare, e nemmeno un modo di interpretare questo campo di conoscenza all'interno delle scienze sociali e umanistiche. In effetti, una domanda importante, che in questo libro cercherà di affrontare è come le sue idee possano essere legittimamente tradotte nello studio dei fenomeni sociali umani in particolare nei fenomeni educativi e formativi.

### *Alfabetizzazione digitale come sapere di base e cittadinanza attiva (Valentina Domenici)*

L'estrema pervasività dei media occidentali, la loro diffusione capillare e la presenza, soprattutto dei media digitali partecipativi, nelle nostre vite e in ogni settore della società, hanno reso non solo fondamentali, ma persino urgenti, riflessioni aggiornate sulla Media Education, da una parte, e sulle diverse competenze digitali, dall'altra. Entrambe, come è noto, hanno una natura stratificata e complessa che chiama in causa discipline anche lontane tra loro, e, in quanto tali, non dovrebbero esaurirsi nello sviluppo e nella

---

<sup>1</sup> Mitchell M. (2009). *Complexity: A Guided Tour*. Oxford: Oxford University Press.

<sup>2</sup> Byrne D. (1998). *Complexity Theory and the Social Sciences: An Introduction*. London and New York: Routledge.

promozione di competenze puramente tecnico-strumentali, ma inglobare sempre anche una dimensione teorico-critica, così come una dimensione etica, legata all'agire responsabile anche all'interno dell'ambiente digitale.

La complessità del mondo globalizzato di oggi, infatti, sta spingendo da tempo a ripensare ulteriormente e in modo più radicale il rapporto tra l'uomo e le tecnologie della comunicazione, e in particolare il dualismo che li vede spesso, ancora oggi, separati, in un'ottica di "semplice" mediazione e rappresentazione degli eventi ad opera dei mezzi di informazione e comunicazione. Una delle peculiarità del sistema mediale contemporaneo, invece, consiste nel fatto che esso rappresenta un insieme intrecciato, e quindi complesso, di media governativi e commerciali, ma anche di infrastrutture tecniche, capitale finanziario e dispositivi di diversa origine e natura (Grusin, 2017)<sup>3</sup>, e che sono profondamente cambiati i modi in cui ciascun elemento influenza il nostro modo di stare al mondo.

Significativamente, proprio nel momento in cui sembra che l'azione umana sul globo abbia raggiunto la massima radicalità e incidenza, appare necessario rivedere non solo il rapporto tra l'uomo e gli ambienti mediali in cui è sommerso, ma anche riflettere sulle ricadute a livello sociale, politico e culturale dell'utilizzo e della lettura critica che facciamo dei media, del loro linguaggio e dei loro contenuti. Non si tratta, evidentemente, di processi di riflessione spontanei o istintivi, ma, anzi, di un esercizio che dovrebbe essere ben calcolato e pensato, un obiettivo educativo oggi imprescindibile all'interno dell'agenda formativa della scuola. Quest'ultima, infatti, si conferma oggi più che mai un luogo cruciale per la costruzione e la trasmissione non solo di saperi e competenze ma, in senso più lato, anche di strumenti necessari per risolvere le sfide particolarmente impegnative del mondo attuale, consentendo un reale inserimento della persona nei vari contesti sociali del presente.

L'impatto, soprattutto sul piano politico e dell'esercizio della cittadinanza, di fenomeni come quello della disinformazione, della diffusione di *fake news* e, più in generale, dell'"infodemia" che contraddistingue l'odierno ambiente informativo digitale, ovvero la presenza eccessiva e martellante di dati e informazioni che ostacola una vera conoscenza degli eventi e rende difficile orientarsi su un preciso argomento, dimostra quanto le competenze digitali siano necessarie, oggi, per tutti: dagli insegnanti, agli studenti, anche nativi digitali. Servirsi quotidianamente e in modo disinvolto di internet e dei social media, infatti, non implica necessariamente un loro utilizzo critico e responsabile, né, perciò, protegge dai rischi della disinformazione, in quanto a una maggiore familiarità con i mezzi di comunicazione o a una maggiore disponibilità di informazione non corrisponde sempre il possesso di strumenti conoscitivi e culturali che permettano un apprendimento critico o un accrescimento della propria conoscenza. Non basta, in altri termini, che le culture partecipative (Jenkins, 1992)<sup>4</sup> si servano attivamente e creativamente dei media, ma occorre che queste modalità di interrelazione siano considerate all'interno di una comunità con regole, diritti e doveri precisi, che implicano una conoscenza approfondita non solo delle caratteristiche del digitale, ma anche dei suoi rischi.

La consapevolezza che l'ambiente digitale non sia *altro* rispetto al mondo reale e che la sfera pubblica sia, ormai, sfera pubblica digitale, permette di organizzare i più opportuni mezzi procedurali per gettare le basi necessarie per un esercizio consapevole della cittadinanza.

A questi principi e considerazioni si sono ispirati i lavori di questo volume, in modo più o meno diretto, a seconda della specificità dei diversi domini culturali, che lo arricchiscono e che stimolano dibattiti interdisciplinari.

#### *Apprendimento continuo e lavoro gratificante per un nuovo modello di sviluppo* (Massimiliano Smeriglio)

L'educazione permanente, intesa come intervento intenzionale attivato in qualsiasi forma con lo scopo di promuovere le condizioni reali per l'apprendimento permanente di ogni soggetto (*life long learning*) dovrebbe rappresentare ormai, per convinzione diffusa, un elemento costitutivo dell'esperienza dell'uomo contemporaneo. Una educazione, quindi, che in forma di sistema inglobi, di fatto e in modi sempre nuovi, tutto l'arco della esistenza, con particolare riferimento alla età adulta e che, vale la pena di ricordare, non può essere ancora oggi considerata, come già lamentava in modo lungimirante Bertrand Schwartz (1973) negli anni Settanta, "un sistema aggiunto ai sistemi esistenti, un'appendice della scuola". Peraltro lo stesso Dewey, in un'opera del 1938, dal titolo illuminante, *Esperienza e educazione*, asseriva che in definitiva "l'educazione è lo svolgimento dentro, mediante e per l'esperienza" (Dewey 2014, p. 14), e che è la

<sup>3</sup> Grusin R. (2017), *Radical Mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*. Cosenza: Pellegrini.

<sup>4</sup> Jenkins, H. (1992) *Textual Poachers. Television fans and Participatory Culture*, New York, Routledge.

modificazione di soggetto e ambiente, dovuta al loro scambio interattivo, a produrre effetti educativi. La relazione assumerebbe in qualche modo una dimensione performativa per il soggetto, poiché con essa cresce l'esperienza che diviene, anche per questa via, sia fine che mezzo. E lo diviene sul piano cognitivo, emotivo e sensoriale.

Quanto si è appena detto, permette di cogliere nella drammatica situazione contingente prodotta dalla pandemia da coronavirus, alcuni elementi-stimolo di apertura e promozione verso nuovi modelli di apprendimento permanente maggiormente connessi alla dimensione contestuale, primariamente socio-educativa alla costruzione di una cittadinanza responsabile, alle condizioni di un lavoro gratificante. Come è facile poter cogliere, questo volume è dato alle "stampe" mentre divampa globalmente il dramma della pandemia, appunto, prodotta dal covid-19. Una situazione che potrebbe/dovrebbe rappresentare l'occasione storica per ripensare il modello di sviluppo, gli stili di vita, le priorità che le società democratiche si danno e soprattutto il ruolo che vorrà svolgere lo *spazio pubblico* nella formazione del cittadino.

Appare perciò utile rispolverare il concetto di Opporthreat del sociologo Ichack Adizes, crisi efficace di opportunità e minaccia (Alessandrini 1995, p. 125). Dato il contesto geo-politico e storico del nostro paese, si potrebbe allora pensare di partire, a mò di esempio, promuovendo condizioni che permettano di innervare la conoscenza, l'apprendimento, i modelli di formazione continua alle scelte del Recovery plan, il piano di rinascita dell'Unione Europea, fondato sulla condivisione dei rischi generati dalla emergenza sanitaria e dalla crisi economica. Questo salto nella sfera della condivisione della responsabilità appartiene certo alla discussione tra le cancellerie ma a ben vedere interroga nel profondo l'idea di cittadinanza su scala continentale. Su questo aspetto il mondo della formazione può svolgere un ruolo straordinario di indirizzo del dibattito.

Quelli che abbiamo alle spalle sono stati anni contraddittori. Grazie alle nuove tecnologie gran parte della popolazione mondiale ha ottenuto il massimo della libertà entrando in possesso di miliardi di input informativi. Contestualmente lo spirito libertario e creativo della rete internet delle origini, è stato di fatto sacrificato sull'altare di nuovi oligopoli capaci di estrarre quote importanti di valore dalla nuova figura del consumatore-produttore. Dal momento che la mediazione nei media digitali non opera riproducendo in modo neutrale i significati, i contenuti, le immagini e le informazioni ma trasforma gli attori sociali e i loro stati affettivi in una diversa dimensione cognitiva, occorre che l'apprendimento continuo diventi capace di essere all'altezza di questa sfida. La consapevolezza, l'autoformazione, la decodifica del contesto, la contiguità e continuità dei diversi sistemi formativi sono in qualche modo i temi fondamentali per far maturare cittadinanza responsabile e nuovo modello di sviluppo. Le piattaforme gestiscono i nostri dati, sono i nostri quotidiani compagni di vita capaci di interagire con ogni sorta di attività umana spesso cambiandogli di segno e significato, influenzando umori e capacità di decodifica. Queste piattaforme hanno uno scopo prevalente: restituire ai loro investitori i guadagni che fanno sui nostri scambi di informazioni. Dunque le piattaforme e i gestori dei dati non sono un mero mezzo, dispongono invece di una capacità pervasiva che incide sulla costruzione delle mentalità e della opinione pubblica, orientano stili di consumo, modi di vedere il mondo, percezione della realtà. E lo fanno appunto servendo gli interessi delle grandi. Corporation o, sempre più spesso, degli Stati autoritari protagonisti del nuovo secolo. Con questa complessità bisogna fare i conti. L'Europa deve favorire l'innovazione del sistema della formazione continua e del mondo del lavoro. Sarebbe importante avviare una riflessione sulla opportunità di investire in maniera convinta su una piattaforma pubblica capace di valorizzare la dimensione della libertà di scelta educativa fuori dal controllo degli oligopoli. Una piattaforma fuori mercato capace di integrare formazione, ricerca, scambi esperienziali, progetti di democrazia partecipativa. Occorre fare convergere i principali attori pubblici verso il lancio di un aggregatore di piattaforme che arrivi a produrre contenuti orientati alla dimensione del bene comune. Avere l'ambizione di lanciare una riflessione rigorosa e sistematica sulla dimensione pubblica delle piattaforme digitali europee appare come l'orizzonte necessario per identificare nuovi linguaggi e scenari. Soprattutto oggi, dopo la vicenda del virus, torna centrale il ruolo del Pubblico, della dimensione statale come unico argine, per gli aspetti quali-quantitativi delle risorse che può mettere in campo e per autorevolezza, alle emergenze sanitarie e alla crisi economica senza precedenti che stiamo attraversando. In questi mesi di sospensione abbiamo sperimentato forme di apprendimento a distanza e di smart working. Sul lavoro agile cominciamo ad avere dati interessanti circa i due milioni di lavoratori coinvolti, dati che approfondiremo nel corso della pubblicazione<sup>5</sup>. Due informazioni possiamo però anticiparle. Quattro lavoratori su cinque ritengono l'esperienza positiva e dichiara una disponibilità a continuare in forma parziale. Il tempo è il bene

---

<sup>5</sup> Sondaggio "Lo Smart Working ai tempi della quarantena", a cura di Izi, Metodi analisi e valutazioni economiche del 7 aprile 2020, <http://www.izi.it/wp-content/uploads/2020/04/Lo-smart-working-ai-tempi-della-quarantena.pdf>.

prezioso che viene liberato in questa nuova forma di organizzazione del lavoro. L'aspetto negativo più evidente, oltre agli aspetti tecnici relativi a tecnologie e accesso, è il tema dell'alienazione, una mancanza di confini netti tra tempi di vita e tempi di lavoro. Su questo aspetto incrociamo il nodo del lavoro gratificante. E credo anche dei limiti che stiamo vivendo nella sperimentazione della didattica a distanza. Esiste un tema di apparati tecnologici, ma ancor di più dobbiamo interrogarsi sul ritorno evidente di attività umane, lavorative e formative, che non possono dispiegare il loro potenziale di crescita e emancipazione della persona senza la relazione in presenza, lo scambio, la dimensione affettiva e creativa che si sviluppa in ambienti condivisi. La rete è fondamentale per accorciare le distanze e moltiplicare le opportunità. Meglio se con supporti e piattaforme pubbliche, gratuite, trasparenti, democratiche. Ma l'attività in presenza rimane il valore aggiunto su cui riflettere. Per evitare l'isolamento sociale e appunto moderne forme di alienazione. Interessante in questo senso lo sviluppo dei coworking e della sharing economy che alternano lavoro a distanza e luoghi fisici da condividere. La crisi ci offre una grande occasione, ripensare le nostre società e tornare a ragione in maniera stringente su ciò che più conta: il benessere della persona fondato sull'apprendimento continuo, le opportunità educative e una nuova organizzazione del lavoro.

### **Bibliografia**

- Alessandrini, G. (1995), *Apprendimento organizzativo. La via del kanbrain*, Unicopli, Milano.
- Byrne D. (1998). *Complexity Theory and the Social Sciences: An Introduction*. London and New York: Routledge.
- Dewey, J. (1938), *Esperienza e educazione*, trad. it. Cortina, Milano.
- Grusin R. (2017), *Radical Mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*. Cosenza: Pellegrini.
- Jenkins, H. (1992) *Textual Poachers. Television fans and Participatory Culture*, New York, Routledge.
- Mitchell M. (2009). *Complexity: A Guided Tour*. Oxford: Oxford University Press.
- Schwartz, B. (1973), *L'educazione di domani*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze.